



Comune di
Milano

Area Territorialità
Servizio GIUNCO Genitori Corresponsabili

ATI: Cooperativa Sociale
DIAPASON
Cooperativa Sociale
COMIN
Cooperativa Sociale
NIVALIS

Servizio *giunco* Genitori Corresponsabili



Linee Guida per l'accompagnamento di situazioni familiari caratterizzate da alta conflittualità in seguito a separazione della coppia genitoriale.

Approvate con Determinazione Dirigenziale n°2509 del 13/04/2021



Si dice che il nome delle cose racchiuda in sé un po' la loro storia. Il giunco è una pianta dallo stelo flessibile, che cresce spontanea nei terreni umidi e paludosi, il suo fusto e le foglie forniscono materiale di intreccio. Fa pensare ad una pianta semplice, senza pretese, capace però di nascere e resistere anche nelle zone d'ombra e un po' disertate. Come il conflitto, così aspro e tenace a volte, così difficile da avvicinare e da toccare senza rimanerne scottati. Questo nome ci può guidare e accompagnare nella costruzione di questo nuovo servizio, che vuole essere prima di tutto un contenitore allo stesso tempo flessibile e robusto, capace di accogliere e accompagnare tutti, genitori, bambini, ragazzi, nonni, nella fatica di separarsi, di poter sciogliere il nodo del dolore e trovare nuovi intrecci possibili. Insieme. La Corresponsabilità è chiesta a tutti: genitori, parenti, ma anche operatori. Siamo chiamati a non sottrarci alla situazione, a cercare di non rimanere imbrigliati nelle trame di un conflitto scritto e riscritto, pensando di sapere già chi ha ragione e chi ha torto, per non cambiare poi nulla fino alla prossima ineluttabile udienza. Vogliamo introdurre una interferenza: la possibilità di ampliare lo sguardo, di pensare che possano esserci più verità, tutte ugualmente legittime, la capacità di stare insieme nelle cose, affrontando il dubbio e l'incertezza, imparando a guardare anche nell'ombra, anche là dove non si pensa possa nascere nulla di buono.

Ringraziamenti

Il presente lavoro è frutto della collaborazione tra diversi professionisti e servizi. Si ringraziano: l'équipe di operatori del servizio Giunco: Angela Galli, Simonetta Scaltriti, Francesca Liguori, Patrizia Atturio, Valeria Minola, Tiziana La Rocca. La responsabile dott.ssa Silvia Zandirini. Il supervisore dott. Renzo Marinello e il formatore dott. Riccardo Canova.

Assistenti Sociali e operatori dei Servizi Sociali Professionali Territoriali e dei Servizi Centrali del Comune di Milano che hanno partecipato ai laboratori di modellizzazione e che hanno collaborato per l'invio e il trattamento delle situazioni.

Le cooperative sociali Diapason, Comin e Nivalis che hanno investito in questo progetto e ne hanno accompagnato la crescita e lo sviluppo.

Tutti i bambini/e, i ragazzi/e e le famiglie che hanno condiviso le proprie storie e tracciato insieme a noi gli inizi di questo Servizio.

Documento redatto da: Angela Galli, Tiziana La Rocca e Renzo Marinello.
Revisione concordata con Silvia Zandirini

INDICE

Premessa.....	7
Verso un ri-orientamento al ruolo professionale	10
Premesse teoriche e metodologiche.....	13
L'équipe Giunco: ruoli e funzioni	15
Il laboratorio Giunco e la co-costruzione delle Linee Guida Sperimentali	16
Struttura del processo di intervento	18
Appendice 1: Tabelle e flusso del processo.	24
Appendice 2: Analisi dati casistica	28
Appendice 3: Griglie di osservazione	32
Bibliografia	35

Premessa

Le attività che costituiscono il progetto per la presa in carico di situazioni familiari caratterizzate da alta conflittualità in seguito alla separazione della coppia genitoriale, si propongono di valorizzare e razionalizzare le risorse esistenti interne alla famiglia e alla rete dei servizi preposti. L'approccio individuato mira a:

- costituirsi come azione di tutela nei confronti dei figli esposti alla dinamica conflittuale tra i genitori;
- restituire responsabilità ai genitori, sia in merito al conflitto sia in relazione alle soluzioni possibili per limitarlo;
- valorizzare le risorse esistenti nel sistema dei servizi, contrastando il fenomeno della parcellizzazione e della dispersione degli interventi;
- costruire uno spazio di riferimento per la presa in carico delle situazioni familiari caratterizzate da alta conflittualità;
- sperimentare nuovi approcci ecologici al conflitto, evitando di costituirsi inconsapevolmente come elementi di mantenimento e potenziamento della conflittualità.

Dal punto di vista operativo il progetto prevede la costituzione di un'equipe specialistica che operi nell'ambito dell'alta conflittualità, ricercando e sperimentando modelli di intervento efficaci.

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad un progressivo incremento del fenomeno della disgregazione e fragilità familiare e ad un notevole aumento delle separazioni e dei divorzi. Ne è conseguito un forte incremento delle situazioni di alta conflittualità tra gli adulti, che trova fertile terreno di scontro sia in ambito giuridico, in merito alle procedure di affidamento e collocamento familiare, in particolare per quanto concerne la ridefinizione della relazione con i figli. Questo quadro trova ampia conferma nella realtà milanese.

In tale contesto sono le istituzioni che, nel rispetto delle Convenzioni Internazionali, devono accogliere e promuovere azioni di cura volte a contrastare il disagio del minore e della sua famiglia. Ricordiamo che la legislazione nazionale ed internazionale si è evoluta, nel corso degli ultimi decenni, nel senso del pieno riconoscimento del minore come soggetto di diritti e dei genitori come soggetti a cui è attribuita una particolare responsabilità.

L'approccio al disagio della famiglia in fase di separazione e divorzio impone, inoltre, a tutte le figure professionali coinvolte, anche in considerazione della complessità dei bisogni emergenti, l'assunzione di modalità tecnico-operative che tengano adeguatamente conto:

- della tutela da garantire al minore;
- del sostegno alla genitorialità messa in crisi dall'evento separazione;
- della ridefinizione della relazione tra i partner genitoriali.

La Regione Lombardia, con deliberazione N° X/144 del 17.05.2013, sembra aver recepito e intercettato tale bisogno emergente osservando che: "i conflitti in fase di separazione determinano spesso la necessità di una presa in carico integrata della famiglia al fine di tutelare comunque la crescita equilibrata dei minori e di accompagnare i genitori nel superamento della crisi e nella ridefinizione del loro ruolo genitoriale".

Attraverso tale deliberazione la Regione intende "intervenire sulla promozione di azioni volte a sostenere la genitorialità durante e dopo la separazione, ad accompagnare i coniugi nel progetto di ricostruzione del loro ruolo genitoriale, a contribuire economicamente nelle situazioni di difficoltà che possano creare condizioni di povertà e di esclusione sociale".

Il Comune di Milano attraverso la Direzione Politiche Sociali - Area Territorialità, nell'ambito delle proprie competenze sociali e socio educative ha da decenni anni attivato interventi volti al supporto alla genitorialità e alla mediazione genitoriale avviando, primo tra tanti Comuni, diversi servizi dedicati, già nel 1988 si avviava il Centro Gea, oggi Gea - Irene Bernardini, nel 1993 nasceva il Servizio Spazio Neutro e successivamente al suo interno le due équipes specializzate nelle "regolamentazioni" tra genitori separati e "multiproblematici" per la mediazione educativa in condizioni di estrema difficoltà ma sempre con focus sull'interesse del soggetto minore di età nel mantenere un legame con le proprie "radici" con genitori anche se fortemente compromessi.

Tutti i servizi e gli interventi man mano sperimentati e poi messi a punto come servizi specialistici di supporto al sistema dei servizi sociali professionali, sono nati per rispondere al crescente bisogno di accompagnare genitori e figli in momenti di transizione delle configurazioni familiari via via emersi.

Il Servizio Giunco-genitori corresponsabili è quindi, ad oggi, l'ultimo anello di una filiera, istituito come sperimentazione con Deliberazione di Giunta Comunale n° 381 del 10 marzo 2017, si è consolidato con Deliberazione della Giunta N° 919 del 3 maggio 2019 ed ha potuto sperimentare un modello di intervento innovativo, ma già implementato in altri Paesi Europei, di trattamento della conflittualità estrema con interventi già aperti dell'Autorità giudiziaria a protezione dei figli minorenni di coppie in separazione o separate.

Il presente documento è la documentazione del percorso evolutivo del Servizio Giunco, punto di arrivo di questi primi anni di lavoro. Rendere visibile il metodo, gli strumenti, i percorsi e gli esiti potrà ora consentire confronti e riletture interne ed esterne al servizio, ai servizi sociali territoriali e specialistici supportando le successive evoluzioni degli interventi, sempre orientate a risposte mirate ai bisogni dei nuclei familiari incontrati, nella convinzione che ogni bambino/a ogni ragazzo/a ha diritto a mantenere il miglior legame possibile con entrambi i suoi genitori.

Verso un ri-orientamento al ruolo professionale

In un'ottica di "nuovo Welfare" occorre ripensare alla politica dei servizi rivolti alle famiglie. Si tratta, infatti, di assumere una prospettiva che non si rivolga esclusivamente al presidio della fragilità e delle conseguenti azioni volte a contrastarla, ma che sappia guardare alle risorse presenti nelle persone, riconoscendone e attivandone le competenze.

Questa diversa prospettiva rappresenta sia per gli operatori che per le famiglie una nuova e stimolante sfida. Per gli operatori abbandonare una concezione focalizzata sulla ricerca del problema costituisce un necessario ri-posizionamento nel ruolo professionale, non più gratificato dalla capacità di stabilire una relazione d'aiuto con un "sistema-utente" in stato di bisogno, quanto piuttosto dal riconoscimento e sostegno alle capacità auto-regolative della famiglia. Per la famiglia, confrontarsi con le proprie capacità e competenze, assumendo una posizione attiva nella promozione del cambiamento, significa rinunciare alla delega di responsabilità e farsi carico dell'individuazione delle possibili soluzioni ai problemi.

In riferimento alla letteratura specialistica, questa prospettiva trova radici e riconoscimento nei seguenti punti tematici:

1. La concezione della famiglia come protagonista

Nella prospettiva degli operatori, attribuire ai membri delle famiglie un ruolo attivo verso la risoluzione dei loro bisogni, significa scardinare una concezione che fino a poco tempo fa ha visto la politica dei servizi accompagnare gli utenti con una presa in carico fondata prevalentemente sull'accompagnamento piuttosto che sull'attivazione delle risorse.

Riconoscere e stimolare le risorse dei membri delle famiglie sottende anche una concezione non patologizzante dei processi di adattamento familiare, reinterpretati entro una prospettiva evolutiva e di autodeterminazione. Questa concezione si appoggia sulla capacità delle famiglie di fronteggiare gli eventi critici attraverso soluzioni adattative. Tale processo può indebolirsi in situazioni critiche, in occasione, ad esempio, di una separazione, ma è sempre potenzialmente disponibile alle persone e al nucleo familiare.

2. La concezione che riguarda la "promozione del benessere"

Un'altra concezione che ha guidato il ri-orientamento dei servizi rivolti alla famiglia, riguarda le azioni tese a promuovere il benessere e non solo a prevenire e/o curare gli stati di malessere. Questa prospettiva ha contribuito a modificare l'atteggiamento degli operatori dei servizi, focalizzando la loro attenzione sulle dimensioni sociali, relazionali e psicologiche che

arricchiscono o depauperano la vita quotidiana delle famiglie. Il concetto di ben-essere è piuttosto indefinito ma, proprio questa natura ampia del sentimento soggettivo di benessere che supera il concetto di salute e malattia, permette al territorio di aprirsi alla sperimentazione e all'offerta di servizi rivolti a migliorare la vita quotidiana di genitori e figli, servizi intesi come occasioni per superare le dimensioni di isolamento in cui si trovano molte famiglie, per costruire occasioni di incontro, di dialogo e di scambio di esperienze.

Nella promozione della salute dei cittadini rientra l'attenzione ai fattori di resistenza individuali, familiari e sociali che permettono di affrontare le crisi che si presentano nel ciclo di vita. Questa prospettiva si rivela particolarmente efficace quando si rivolge ai soggetti in età evolutiva. Nell'incontro con le famiglie l'attenzione degli operatori sarà indirizzata alla resilienza familiare (family resilience), ossia a quei punti di forza che si riferiscono alla qualità della struttura relazionale e alla qualità dei legami, elementi che consentono di affrontare in maniera produttiva le crisi.

In questo scenario la crisi non è più considerata come indicatore di una patologia, ma come occasione importante per riorganizzare le forme attraverso cui si esprime il familiare nel corso delle vicende legate alle transizioni del ciclo di vita.

3. La concezione dialogica e negoziale delle relazioni

La concezione della centralità del dialogo e l'importanza autopoietica¹ dell'efficacia comunicativa tra le persone, rendono rilevanti tutti gli interventi che, all'avvio del percorso di accompagnamento da parte dell'operatore responsabile del progetto, privilegiano l'attivazione dello scambio diretto tra gli individui, volto a stimolare processi spontanei di cambiamento e di ricerca delle soluzioni possibili. La prospettiva dialogica attraversa tutti gli interventi rivolti alle famiglie che, in quanto gruppo sociale primario, si nutrono della capacità di comunicare in modo più efficace, sia all'interno tra i vari membri, sia all'esterno con le diverse agenzie sociali. La concezione dialogica e negoziale delle relazioni, entro e fuori i confini familiari, facilita l'assunzione di responsabilità e si sostanzia nel rifiuto della delega e nel riconoscimento dell'insostituibile ruolo dei genitori nel tutelare il benessere dei loro figli. Nelle separazioni conflittuali questo significa facilitare e sostenere il dialogo tra i genitori affinché essi possano promuovere azioni volte a mantenere la continuità degli affetti, in modo che i figli possano sperimentare occasioni di nutrimento e crescita anche nell'asse intergenerazionale.

Gli operatori dovrebbero essere formati per sostenere lo sviluppo della competenza negoziale delle famiglie, ossia per facilitare il dialogo diretto tra genitori anche nei casi di rottura delle

¹ Intesa come la capacità dei sistemi di ridefinirsi continuamente, di sostenersi e riprodursi dal proprio interno (F. Varela e H. Maturana 1980), di mantenere la propria unità e organizzazione e di rigenerarsi, attraverso le reciproche interazioni tra i suoi componenti.

relazioni coniugali e di contenzioso giudiziario.

4. La concezione della centralità dei legami intergenerazionali

Le famiglie costituiscono la matrice dell'identità personale e sociale e questa funzione si fonda sul legame generativo. Due relazioni sono costitutive del gruppo familiare: quella tra i due partner (coppia) e quella tra le generazioni (genitori/figli). La prima è attualmente sottoposta a gravi perturbazioni e profonda instabilità, la seconda intreccia i legami affettivi anche con le famiglie d'origine della coppia e mantiene il carattere d'inscindibilità nel tempo.

Nell'ottica di tutelare i minori, le azioni sociali tese a promuovere il benessere dei minori si rivolgono a potenziare la centralità dei legami affettivi e dei processi di attaccamento e cura dei figli e a prevenire le manifestazioni carenti degli adulti verso le nuove generazioni.

L'asse genitoriale è certamente oggi più tutelato di quello di coppia, con un'accentuazione dei caratteri di responsabilità diffusa tra vari ambiti sociali verso coloro che devono essere sostenuti per l'attuazione dei compiti familiari. Per tutelare i minori è necessario rafforzare e sostenere la co-genitorialità che costituisce elemento cardine per la continuità dei rapporti e dei doveri di cura nel corso dello sviluppo.

Ogni tipologia d'intervento condivide l'importanza di favorire le modalità interpersonali necessarie a riallacciare le relazioni e coordinare la rete di supporto sociale che circonda il singolo genitore e/o la coppia genitoriale. Le famiglie sono sostenute a riconoscere la loro identità e ad affrontare il senso di fallimento per imprese familiari non giunte a buon fine, che si realizza riprendendo i fili della storia familiare senza abdicare alle azioni che danno senso, continuità e dignità alle persone.

Premesse teoriche e metodologiche

In riferimento al ri-orientamento del ruolo professionale e alle concezioni che lo sostengono, le premesse fondamentali dal punto di vista tecnico-metodologico riguardano:

- la ricerca costante di implementare pratiche collaborative, in modo che il progetto individuato sia l'esito di una co-costruzione che si svolge nella relazione tra famiglia e operatori;
- la necessità di individuare la famiglia come protagonista dell'intervento, riservandole e promuovendone un ruolo attivo sia nella fase di progettazione, sia nella fase di negoziazione con l'equipe specialistica;
- la rilevazione delle risorse famigliari piuttosto che l'individuazione di elementi di patologia;
- la priorità agli aspetti di relazione piuttosto che ai singoli individui;
- la definizione di tempi per le azioni e le fasi che compongono il processo di intervento;
- la stretta interconnessione con gli operatori dei servizi territoriali al fine di integrare le azioni e le rispettive competenze.

L'esperienza condotta dal Giunco, il percorso di supervisione e il confronto con gli operatori dei Servizi Territoriali, hanno permesso di definire le linee guida sperimentali per l'accompagnamento di situazioni familiari caratterizzate da un alto livello di conflittualità post separativa. Ricordiamo come, negli ultimi anni, il fenomeno delle separazioni conflittuali sia cresciuto esponenzialmente, balzando agli onori della cronaca e interpellando gli studi di diversi professionisti, sia in ambito legale che clinico. Generalmente il conflitto tra i genitori viene interpretato, in ottica lineare, come esito della patologia dei singoli, troppo disturbati dal punto di vista intrapsichico per poter accettare ed elaborare la separazione. Una tale premessa comporta l'avvio di interventi puntiformi e settorializzati e induce la discesa in campo di un numero di psicologi pari al numero dei membri familiari, con una considerevole dispersione di tempo e risorse. Il sistema di cura, sia per l'elevato numero dei suoi componenti, sia per l'appartenenza a istituzioni diverse, giunge a misurarsi con un livello di complessità difficilmente affrontabile e, molto spesso, è costretto ad abdicare alle proprie funzioni di cura. Occorre invece comprendere che ci troviamo di fronte ad una "malattia della relazione", che, come una nuvola nera,

avvolge genitori e figli in una struttura relazionale schismogenetica² impedendo di trovare soluzioni alternative al conflitto.

L'esperienza condotta dall'équipe Giunco contrasta questa deriva, proponendo una metodologia di lavoro in cui la famiglia e le relazioni che la compongono costituiscono il fulcro centrale di osservazione e intervento. In sintonia con le prassi operative più recenti e all'avanguardia, che emergono a macchia di leopardo in diversi paesi europei, la metodologia introdotta si propone di evitare la dispersione degli interventi, non solo perché scarsamente efficaci e piuttosto dispendiosi, ma anche in quanto fonte di mantenimento e amplificazione della conflittualità. Molto spesso, infatti, il sistema di intervento tende inconsapevolmente a sostenere il conflitto tra i coniugi, implementandolo anche all'interno dei propri confini. Così quando una coppia litiga, tendono a litigare anche i rispettivi psicoterapeuti/operatori di riferimento.

Dal punto di vista teorico riteniamo che la conflittualità post separativa si strutturi attraverso la demonizzazione incrociata, processo di natura circolare e ricorsiva nel quale il partner diventa odiato in quanto sempre più temuto. Attraverso la demonizzazione ognuno dei partner attribuisce all'altro caratteristiche di mostruosità, pensandolo capace di mettere in atto azioni distruttive. L'altro si configura pertanto come soggetto pericoloso, che deve essere contenuto attraverso la predisposizione di azioni difensive volte a proteggersi. La natura ricorsiva del processo fa sì che le azioni difensive di ognuno siano percepite come attacchi, sostenendo la spirale schismogenetica che struttura la relazione tra i partner.

Benché conosca il suo esordio all'interno del sistema coppia, il processo di demonizzazione viene co-determinato dai diversi sistemi costruiti intorno al conflitto. Tali sistemi costituiscono una cassa di risonanza e di amplificazione della conflittualità, che esonda dai confini di coppia diventando patrimonio comune. Il sistema giuridico e il sistema clinico-sociale, in particolare, sembrano predisposti ad interagire con la coppia attraverso isomorfe strutture di significato. Se entrambi i componenti della coppia si individuano reciprocamente attraverso la polarità vittima/carnefice, i sistemi determinati dal conflitto si strutturano lungo polarità semantiche che si integrano e si accoppiano con quelle costruite dai genitori in conflitto. Il sistema giuridico si struttura attraverso le polarità colpevole/innocente e vincente/perdente, mentre il sistema clinico-sociale attraverso

² Deriva da Schismogenesi, processo di differenziazione progressiva tra due gruppi o sistemi, in maniera esponenziale, che può procedere in forma *simmetrica* (i due sistemi si differenziano per escalation progressive seguendo le medesime modalità) o in forma *complementare* (la differenziazione prosegue seguendo modalità opposte/complementari). Entrambi i processi, se non frenati/contenuti, possono portare ad un "circolo vizioso", ad una rivalità sempre più spinta e marcata, ad una distorsione progressiva della personalità dei membri dei sistemi che sfocia in ostilità reciproca, conducendo al collasso finale dell'intero sistema. I processi di differenziazione tra due gruppi o sistemi possono presentarsi anche in forma *reciproca* (asimmetria della risposta al singolo comportamento che però porta alla generale simmetria del sistema); tale configurazione è compensata ed equilibrata al suo interno e non tende alla schismogenesi (Bateson, 1935).

la polarità sano/malato. In questa prospettiva, semantica della coppia e semantica dei sistemi con cui essa si trova ad interagire appaiono strutturalmente simili.

Per quanto concerne il ruolo delle famiglie d'origine e dei nuovi partner ci pare che entrambi si sentano molto spesso obbligati dal vincolo di filiazione/parentela e dal vincolo di fedeltà a sostenere uno nella battaglia contro l'altro, e che, piuttosto raramente, rappresentino uno spazio relazionale di decantazione e depotenziamento della dinamica di coppia. Una delle azioni che si andranno a sviluppare concerne la possibilità di ridefinire il vincolo di filiazione e quello di fedeltà come elementi utili per invertire la rotta schismogenetica, in modo che le famiglie d'origine e i nuovi partner possano impegnarsi in un lavoro di motivazione e sostegno nei confronti della coppia volto al depotenziamento della conflittualità.

In questo scenario, il primo compito degli operatori è quello di evitare di implementare una semantica bi-polare che mantenga ed amplifichi la conflittualità tra i genitori. Si tratta di assumere e sostenere una difficile posizione di neutralità che, almeno all'inizio, non può che scontentare entrambi i partner, per ognuno dei quali "chi non è con me e contro di me".

L'équipe Giunco: ruoli e funzioni

L'équipe Giunco è composta da due psicologi-psicoterapeuti, con formazione sistemico relazionale, e da due assistenti sociali formati alla mediazione familiare. L'équipe costituita sul caso è formata da uno psicologo, una assistente sociale e dall'operatore territoriale che si configura come inviante e che tiene la regia del processo di accompagnamento del nucleo. L'équipe è quindi flessibile ed inclusiva. La diversa professionalità, appartenenza e posizione entro l'organizzazione dei servizi dei suoi componenti permette di esercitare sguardi diversi che tra loro possono interagire, recuperando l'imperdibile dimensione della complessità.

La funzione dell'équipe si è configurata nel tempo come ricerca dell'intervento possibile con la famiglia in un determinato tempo e in un determinato spazio, condividendo con gli operatori territoriali le dimensioni relazionali diagnostiche e prognostiche e restituendo al Tribunale competente le azioni fattibili.

Ogni 15 giorni viene svolta una riunione d'équipe che si propone di favorire lo scambio e il confronto tra operatori, raccogliere e analizzare le nuove richieste.

Il percorso di supervisione (iniziale e quello mensile aperto agli operatori territoriali) ha permesso di iniziare a costruire un linguaggio comune e condividere alcune premesse teoriche in modo da facilitare la messa in azione di una metodologia di intervento condivisa.

Il laboratorio Giunco e la co-costruzione delle Linee Guida Sperimentali

L'équipe Giunco si è configurata come un laboratorio teorico e metodologico e il ruolo del supervisore è stato quello di facilitare la riflessione senza esercitare un supposto sapere calato dall'alto. Il primo obiettivo è stato, quindi, quello di costruire un gruppo di lavoro in grado di cooperare su obiettivi comuni, di integrare professionalità e competenze e di sostenere l'impatto con la dimensione del conflitto. Il conflitto post-separativo, per le sue caratteristiche e particolarità, costituisce, infatti, un'esperienza di lavoro complessa e difficile, che richiede la predisposizione di uno spazio di riflessione in cui gli operatori sono chiamati ad ascoltare i propri vissuti e a leggerne le risonanze nella predisposizione dei propri interventi.

Il laboratorio si è proposto anche di delineare le Linee Guida Sperimentali per la presa in carico, la valutazione e gli interventi da avviare con le coppie in conflitto post-separativo. Questo compito ha richiesto non solo la definizione di un linguaggio comune da condividere all'interno dell'équipe, mediata dalla costruzione di mappe teoriche di riferimento, ma anche l'attivazione di un confronto costruttivo con le équipe territoriali, che hanno offerto un contributo importante in termini di pensiero, esperienze, aspettative e richieste.

Le Linee Guida Sperimentali non sono da intendersi come rigide strutture di processo, ma come riferimenti teorici e operativi che possono fornire un orientamento procedurale, in grado di evolvere nel tempo attraverso il confronto interno ed esterno all'équipe. In questa prospettiva, teoria e prassi sono viste come elementi interconnessi e in continua evoluzione, entro una struttura circolare. Le Linee Guida sono state distinte in fasi di lavoro, per ciascuna delle quali sono stati individuati i soggetti coinvolti, le procedure utili, gli strumenti necessari e i necessari livelli di integrazione.

Entrando nel merito, riteniamo che la prassi operativa possa essere suddivisa in fasi distinte e integrate. Ciascuna fase è dotata di coerenza interna e si struttura in riferimento ad obiettivi specifici, ma, allo stesso tempo, può essere pensata come integrata alle altre, in modo da disegnare un processo di intervento flessibile che sappia affrontare la complessità. La prassi operativa è stata delineata sia attraverso un lavoro di co-costruzione con gli operatori territoriali, con i quali sono state approntate specifiche riunioni, sia attraverso una continua riflessione e rivisitazione dell'esperienza in corso.

Occorre evidenziare come gli operatori territoriali, incalzati e invasi dalle richieste dei genitori, dell'Autorità Giudiziaria, dei legali di parte abbiano sollecitato l'équipe Giunco a predisporre uno spazio di riflessione per la discussione e il confronto sui casi. Quello che inizialmente

si era configurato solo come uno spazio di invio delle situazioni familiari in carico presso il servizio territoriale, potrebbe essere ridisegnato anche come uno spazio di riflessione entro cui individuare precocemente il lavoro possibile da proporre alla famiglia. Da questo punto di vista, lo spazio di riflessione non è ascrivibile ad un classico contesto di supervisione, ma si struttura come una fase operativa entro la quale possono emergere utili indicazioni di trattamento in relazione ai vincoli e alle risorse familiari. In riferimento ai criteri di inclusione/esclusione, in seguito definiti, la famiglia potrà accedere alla successiva fase.

Lo spazio di riflessione non sostituisce ma integra l'invio di situazioni familiari al servizio specialistico. Gli operatori territoriali possono scegliere, in base alle loro esigenze e all'analisi condotta sul nucleo familiare, se richiedere l'apertura di uno spazio di riflessione e confronto anche in assenza dell'avvio di un percorso di accompagnamento, presso il Giunco, con la famiglia in questione. Per l'invio è stata approntata una scheda informativa, compilata dagli operatori territoriali, in modo da facilitare la raccolta di elementi utili e dati importanti sulla storia familiare e, in particolare, sulla dinamica schismogenetica della coppia genitoriale. All'operatore territoriale è richiesto di verificare la conformità della situazione familiare ai criteri di inclusione / esclusione, in seguito meglio specificati, e l'adesione dei genitori alla proposta di impegnarsi in un lavoro congiunto, partecipando insieme agli incontri. Anche in questo caso potrebbe rivelarsi utile accompagnare l'invio del nucleo con un network tra operatori e famiglia in modo da impostare congiuntamente in chiave collaborativa la fase successiva.

Il secondo step del processo di intervento è rappresentato dalla fase trattamentale di assessment. Come vedremo in dettaglio, la fase esplorativa, attraverso l'utilizzo del Triggering Generativity Intervention, si propone di verificare le risorse della famiglia, attraverso la predisposizione di un percorso di aiuto della durata di circa 3/4 mesi. Obiettivo della fase esplorativa è quello di co-costruire con i genitori l'intervento fattibile, lungo un arco di possibilità i cui estremi sono rappresentati dal lavoro orientato al depotenziamento della conflittualità, da una parte, e dalla ricerca di limitarne gli effetti sui figli, dall'altra. Nel primo caso la famiglia accederà alla fase trattamentale intensiva (terza fase) e sarà inserita nel *modulo di gruppo o in quello familiare*. Nel secondo caso saranno considerate elitarie altre forme di intervento, come ad esempio la regolamentazione degli accordi, lavori che prevedono la presenza di una figura terza per ridurre gli effetti di una conflittualità ancora non affrontabile con gli strumenti classici dei colloqui psico-sociali.

Struttura del processo di intervento

Fase 1 – Invio e apertura di uno spazio di riflessione tra SSPT e Giunco

L'invio costituisce una fase vera e propria dell'intervento, in quanto richiede un importante lavoro di riflessione e analisi della situazione familiare da parte degli operatori territoriali. Ci riferiamo, in particolare, alla necessità di conoscere la storia familiare in modo da valutare con attenzione l'opportunità di avviare un percorso di accompagnamento con il nucleo familiare presso il Giunco. Occorre a questo riguardo precisare che i criteri di inclusione/esclusione relativi all'avvio del percorso presso il Giunco non hanno lo scopo di salvaguardare uno spazio elitario di lavoro, lontano dal mare in tempesta del maltrattamento sui minori, quanto, piuttosto, di tutelarli adeguatamente, progettando e costruendo azioni e interventi atti a proteggerli. I criteri individuati permettono, infatti, di definire i confini dell'intervento offerto dall'équipe specialistica, delimitandolo all'accompagnamento e al trattamento della conflittualità post-separativa. Una tale definizione del contesto di intervento richiede una accurata valutazione, da parte degli operatori territoriali congiuntamente ai colleghi del servizio Giunco, al fine di verificare la congruità tra gli elementi di conoscenza raccolti e l'intervento progettato. Di seguito precisiamo alcuni aspetti di approfondimento familiare e di contesto che rivestono particolare significato per il lavoro proposto.

- Una prima valutazione da effettuare riguarda le condizioni che consentono di identificare il nucleo familiare come strutturato intorno al conflitto separativo e l'assenza di altre condizioni connesse alla violenza domestica e di genere, che necessitano di forme di intervento differenti.
- Il trattamento della conflittualità post-separativa prevede che entrambe le figure genitoriali siano riconosciute come genitori sufficientemente adeguati. Questo comporta l'impossibilità di avviare il percorso di accompagnamento con i nuclei familiari in cui uno o entrambi i genitori siano in condizioni di dipendenza da sostanze o abbiano ricevuto una valutazione negativa delle loro capacità e competenze genitoriali.
- Per la stessa ragione è consigliato valutare attentamente l'invio di nuclei familiari in cui uno (o entrambi) dei genitori soffre di una forma grave di patologia psichiatrica, se non adeguatamente compensata da interventi specialistici. In queste situazioni si dovrebbe valutare con attenzione se i sintomi siano connessi alla struttura schismogenetica assunta dal conflitto o se, al contrario, siano insorti prima della separazione e da essa risultino indipendenti. In questi casi potrebbe essere indicata la predisposizione di interventi diversi (ad esempio interventi con situazioni multiproblematiche in Spazio Neutro).

- Ci pare, inoltre, che l'intervento di depotenziamento della conflittualità e di recupero delle competenze generative della coppia genitoriale non possa essere attuato qualora risultino attivi altri interventi, situati ad un diverso livello gerarchico. Nel caso siano in corso interventi valutativi prescritti dall'Autorità Giudiziaria (ad esempio valutazione delle competenze genitoriali, consulenza tecnica d'ufficio), pare opportuno attendere l'esito delle indagini richieste prima di progettare l'avvio di un intervento di depotenziamento della conflittualità.
- Uno dei vincoli, infine, per l'attivazione del percorso di accompagnamento presso il Giunco è relativo alla possibilità di effettuare, almeno in prospettiva anche se non da subito, colloqui congiunti con entrambi i genitori. Questo aspetto riveste una particolare importanza, non solo per contrastare la parcellizzazione degli interventi, ma anche per poter lavorare al depotenziamento del conflitto con entrambi i componenti della coppia genitoriale. Il lavoro in setting congiunto consente, inoltre, di mantenere più facilmente una posizione di neutralità, requisito indispensabile per condurre un intervento che abbia probabilità di successo. Questo aspetto, qualora non ancora presente in questa fase iniziale, diventa un obiettivo prioritario della seconda fase dell'intervento.

In sintesi, in questa prima fase del lavoro, si tratta di co-costruire con gli operatori dei servizi territoriali inviati uno spazio di riflessione in cui discutere le situazioni familiari e verificare quali interventi siano, al momento presente, fattibili e attuabili per quella specifica situazione. Lo spazio di riflessione, che abbiamo immaginato strutturato nella sua dimensione procedurale e flessibile nel suo aspetto organizzativo, si pone l'obiettivo di fornire una prima risposta al "che fare".

In riferimento alle considerazioni precedenti, ci pare che dal confronto tra équipe specialistica e operatori territoriali possano emergere le seguenti possibilità, frutto del lavoro integrato di rilettura, riordino e analisi della situazione presentata, inclusa tutta la documentazione, la storia degli interventi attuati, la rete dei servizi coinvolti:

1. In riferimento alla situazione familiare specifica, allo stato attuale non risulta attuabile un intervento trattamentale di depotenziamento della conflittualità.
In questo caso è possibile concordare con il servizio territoriale inviante, la necessità di avviare interventi differenti, più rispondenti alle specifiche caratteristiche/bisogni di quel nucleo familiare.
2. La situazione familiare richiede l'avvio di un intervento preliminare da parte del servizio territoriale, con l'obiettivo di verificare e concordare con la famiglia la possibilità di accedere alla fase successiva. Il caso più frequente è relativo alla difficoltà da parte dei genitori di accedere insieme all'intervento, partecipando a incontri congiunti. In questo caso, il lavoro

dell'operatore del servizio territoriale si focalizzerà, per un periodo di tempo definito, sulla motivazione ed il sostegno ai genitori per fare in modo che essi possano accedere congiuntamente all'intervento trattamentale. Il lavoro viene fatto nel territorio in raccordo con Giunco. Nel caso in cui il lavoro di motivazione e sostegno raggiunga gli obiettivi prefissati sarà possibile accedere alla fase 2.

3. La situazione familiare consente di accedere alla fase 2.
4. La coppia genitoriale risponde in modo positivo alle sollecitazioni proposte dal Servizio Territoriale, mostrando una sufficiente capacità di gestire la dinamica conflittuale e chiedendo l'attivazione di un intervento volto ad approfondire e definire accordi condivisi sui diversi aspetti aperti in seguito alla separazione. In queste situazioni si condivide con il SSPT la possibilità di un invio diretto dei genitori al Centro Gea Irene Bernardini, per intraprendere un percorso di Mediazione Familiare. La Mediazione Familiare prevede, infatti, l'iscrizione dell'intervento in un contesto spontaneo, fondato sulla volontarietà e la libera condivisione da parte di entrambi i genitori, e mantiene i principi di autonomia e riservatezza come elementi cruciali di differenziazione dal sistema giuridico: per questi motivi è considerata l'intervento più indicato in queste situazioni.

Questa fase si conclude indicativamente in 4/6 settimane.

Fase 2 – Interventi trattamentali propedeutici: Triggering Generativity Intervention³ (fase di assessment)

Questa fase inizia e termina con un network tra operatori e famiglia ed è circoscritta ad un tempo di 3 mesi. Assistente Sociale del SSPT e coppia di operatori (psicologo e AS) del Servizio Giunco incontrano la coppia genitoriale, presso il Giunco, per proporre un percorso di accompagnamento. Questo incontro ha lo scopo di condividere con la famiglia le possibilità e i limiti dell'intervento proposto, definendo i ruoli, i tempi e gli obiettivi macro del servizio.

Obiettivo specifico di questa fase, che prevede la conoscenza e l'ingaggio diretto della famiglia, è quello di approfondire la storia della famiglia e verificare le sue risorse in modo da co-progettare l'intervento possibile insieme a lei. Attraverso l'implementazione di pratiche collaborative, si cercherà di verificare la possibilità di costruire un gruppo di lavoro che operi in sinergia per depotenziare il conflitto. Il gruppo di lavoro sarà composto dalle famiglie d'origine, dai nuovi partner, dagli avvocati difensori e da amici particolarmente significativi vincolati nel condiviso impegno di aiutare la coppia a diminuire la conflittualità e trovare forme di comunicazione alternative.

Si verificherà anche la possibilità da parte dei genitori di sottoscrivere una tregua legale e/o comunque ad astenersi dall'intraprendere nuove azioni in ambito giudiziario, almeno per la durata dell'intervento proposto.

Si raccoglierà, inoltre, la disponibilità dei genitori a facilitare l'accesso ai figli da parte degli operatori del servizio specialistico. Presso il servizio Giunco, infatti, si incontrano anche i figli, in setting variabili (individuali, con la fratria, congiunti genitore-figlio, familiari) a seconda delle caratteristiche specifiche di ogni sistema familiare, al fine di conoscerli, condividere gli obiettivi del lavoro intrapreso ed ascoltare anche il loro punto di vista e le riflessioni portate rispetto alla situazione familiare.

Parte del lavoro sarà dedicata a restituire ai genitori la responsabilità in merito al conflitto e alle soluzioni più adeguate per risolverlo, sostenendo e rinforzando la loro disponibilità e capacità di stare all'interno del lavoro proposto, di attivare collaborazioni virtuose anche con il sostegno del loro contesto-rete (formale e informale) di riferimento, di individuare e proporre obiettivi concreti da perseguire nel lavoro condiviso. Il lavoro esplorativo si svolge attraverso colloqui congiunti con la coppia genitoriale, colloqui individuali di approfondimento con i singoli genitori, incontri con i figli (secondo i diversi setting sopracitati, variabili anche a seconda dell'età dei minori coinvolti), incontri con

³ Per T.G.I. intendiamo un intervento che si proponga di innescare un processo generativo nei genitori, intendendo con generatività la capacità di costruire storie, cioè di leggere il conflitto in maniera diversa da come viene di solito rappresentato. La conflittualità determina, infatti, una riduzione della generatività, nel senso che l'unica descrizione possibile diviene quella demonizzante. In termini sistemici si tratta di ridurre i vincoli (la demonizzazione incrociata) per aumentare le possibilità di lettura della situazione relazionale. Allora: se la conflittualità, per sua natura, determina un congelamento della generatività, l'intervento si propone di aiutare le persone a riscoprirlo, attraverso la costruzione di nuove storie e di nuove descrizioni del mondo.

la rete formale e informale attivata dai genitori, incontri con i genitori e i membri delle famiglie di origine.

Chiuderà la fase esplorativa un network tra famiglia, operatori territoriali e del Giunco, in cui verranno analizzati gli elementi raccolti e discusse le proposte di lavoro emerse. Se utile e necessario verranno redatte e discusse le relazioni da inviare al Tribunale competente come primo esito del lavoro effettuato. Qualora in questa fase emergesse l'impossibilità di proseguire nel lavoro o la presenza di elementi relativi ai criteri di esclusione (presentati nella fase 1) non prima individuati/individuabili, si procederà con la chiusura del percorso e l'invio ad altri interventi più idonei per la situazione.

Nel caso contrario sarà possibile passare alla terza fase e avviare gli interventi trattamentali.

Fase 3 – Interventi trattamentali intensivi

In considerazione degli elementi raccolti nella precedente fase esplorativa, la fase 3 prevede l'inserimento della famiglia in uno dei due percorsi di intervento:

1. Partecipazione della famiglia nel modulo di gruppo "No Kids in the Middle"

Si tratta di un intervento ideato da Justine Van Lawick, psicologa di formazione sistemica, e dal suo gruppo di lavoro ad Haarlem (Olanda). L'intervento, attraverso l'utilizzo di metodi attivi, si propone di aiutare i genitori a recuperare la responsabilità genitoriale, delegata ai diversi sistemi determinati dal conflitto in seguito alla separazione. Questo intervento, mutuato dalla Multi Family Therapy, approccio costruito presso il Marlborough Family Service di Londra, diretto da Eia Asen, integra aspetti teorici e pratici della Terapia Familiare Sistemica con quelli della Terapia di Gruppo. "No Kids in the Middle" prevede la presenza di 5-8 famiglie separate, e il percorso si svolge in parallelo con i genitori e i figli per 8 sessioni di 3 ore ciascuna. Si tratta di un intervento breve e intensivo, della durata di circa 2-3 mesi. E' prevista la presenza di quattro operatori, con esperienza nel trattamento familiare e di gruppo, che sappiano utilizzare tecniche attive di intervento.

2. Partecipazione della famiglia nel modulo familiare "Triggering Generativity Intervention – fase trattamentale".

L'intervento trattamentale volto a innescare la competenza generativa della famiglia, impoverita in seguito alla struttura schismogenetica della relazione della coppia genitoriale, procede dando avvio a formati di intervento differenti che, in alcune fasi, procedono in parallelo. I formati utilizzati sono: il lavoro con il macro-sistema, il lavoro con la coppia, il lavoro con i figli, gli incontri in compresenza genitori-figli. Nella fase trattamentale l'intervento si focalizzerà, in particolare, sulla gestione del conflitto nella coppia e sull'osservazione dei figli, che, con il consenso dei genitori, verranno aiutati ad orientarsi nei meandri degli adattamenti costruiti. Sono previsti anche incontri familiari, in quanto la presenza dei figli può costituire una importante fonte di informazione per i genitori, in merito sia a come essi reagiscono al loro conflitto, sia alla relazione con ciascun partner genitoriale, di cui ciascun genitore può fare concreta esperienza.

Le fasi dell'intervento seguono una progressione che va dalla presentificazione del conflitto (il conflitto esiste e ognuno ne fa esperienza), alla sua esternalizzazione (entrambi i componenti della coppia non sono vittime dell'altro ma della relazione che li definisce), sino all'assunzione di responsabilità (consapevolezza della propria narrazione demonizzante).

Lavoro di rete e Network conclusivo

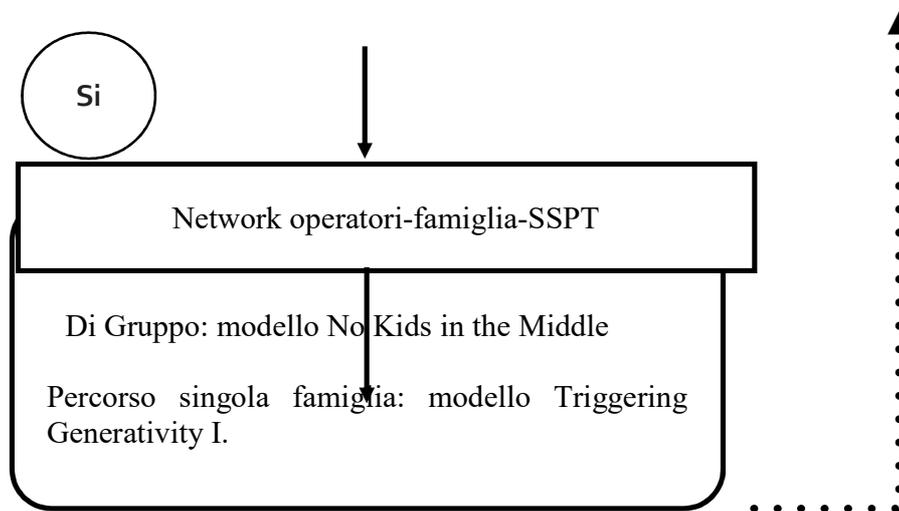
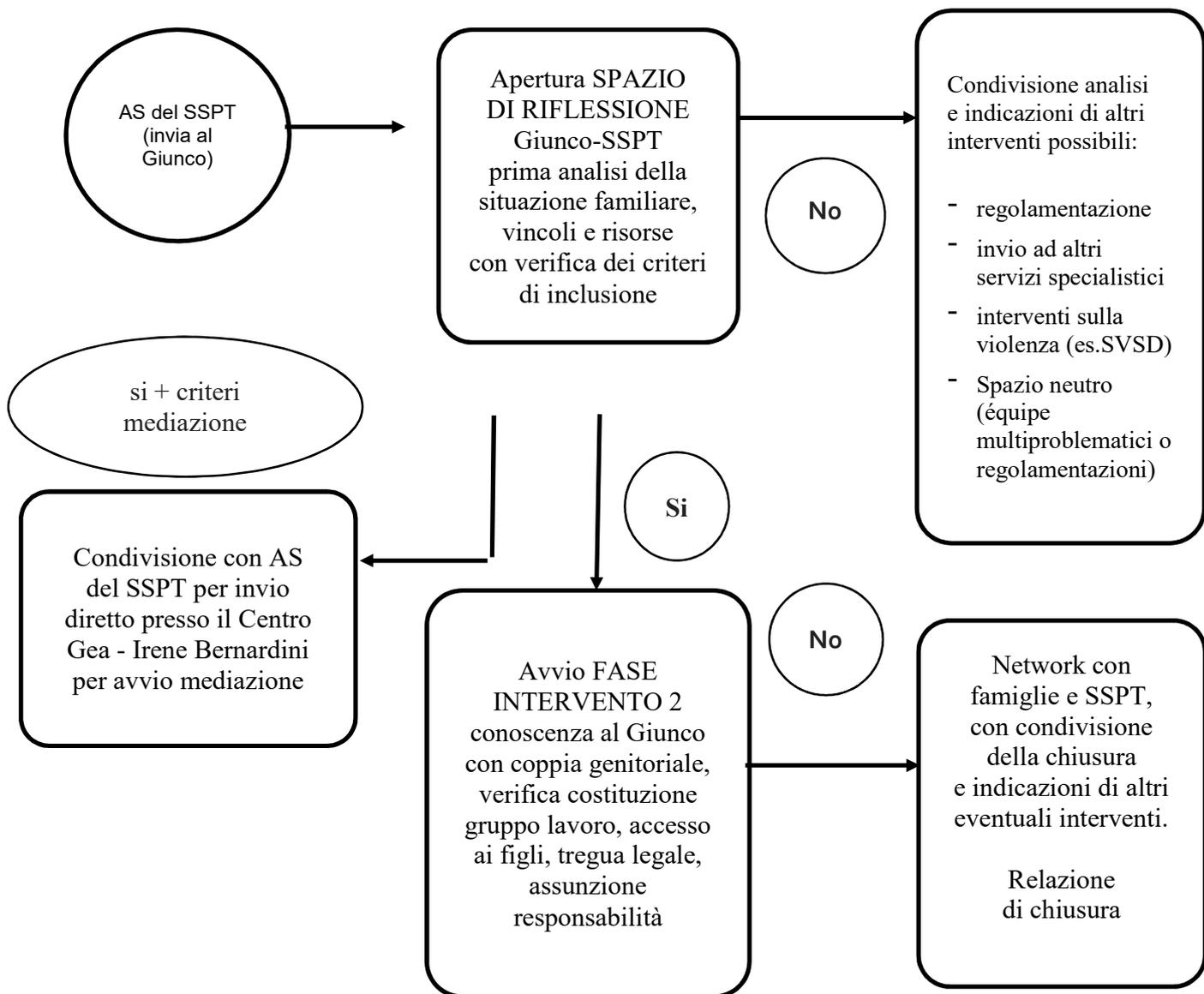
Durante tutte le fasi 2 e 3 del lavoro viene mantenuto un costante lavoro di rete e raccordo con gli operatori invianti e degli altri servizi coinvolti. Ogni confronto e proposta operativa interna all'intervento attuato viene sempre condivisa con la famiglia.

Alla fine del lavoro, poi, viene indetto un network alla presenza della famiglia, per condividere con l'operatore del servizio territoriale l'esito del percorso trattamentale e, se necessario, viene redatta e discussa la relazione di chiusura da inviare al Tribunale competente e/o al Servizio Territoriale (SSPT).

Appendice 1: Tabelle e flusso del processo.

Fase	Obiettivi della fase	Criteri di esclusione/inclusione	Esiti
<p style="text-align: center;"><u>Fase1</u></p> <p style="text-align: center;">INVIO E APERTURA DI UNO SPAZIO DI RIFLESSIONE E CONSULENZA</p>	<p>Costruire un primo bilancio della situazione familiare (vincoli e risorse) con il Servizio territoriale inviante.</p> <p>Verificare la possibilità di accedere alla fase 2 presso il Giunco.</p> <p>Individuare e concordare eventuali altri interventi possibili.</p>	<p>Criteri di esclusione</p> <p>Presenza di Violenza.</p> <p>Genitori dipendenti da sostanze.</p> <p>Genitori con grave patologia psichiatrica non in cura.</p> <p>Genitori con compromissione delle capacità genitoriali, che impediscono possibili progressioni di ripresa su un piano giuridico (es. decadimento/ sospensione/forti limitazioni della responsabilità genitoriale o valutazioni specialistiche fortemente negative).</p> <p>Interventi in corso situati ad un livello gerarchico superiore (valutazione competenze genitoriali, CTU).</p>	<p>Presenza criteri di esclusione:</p> <p>Definizione di altre tipologie di interventi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Interventi sulla violenza di genere e domestica. - Interventi per affrontare l'utilizzo di sostanze. - Interventi specialistici nel campo della salute mentale. - Interventi di regolamentazione e/o Spazio Neutro. <p>Assenza criteri di esclusione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ACCESSO ALLA FASE ESPLORATIVA (qualora non ci siano in prima battuta i requisiti per invio alla mediazione): network operatori famiglia. - Invito al Servizio Sociale Territoriale di procedere con un Invio diretto alla MEDIAZIONE FAMILIARE (se presenti le indicazioni favorevoli, nel rispetto dei principi di Autonomia, Riservatezza e Volontarietà) presso il Centro Gea Irene Bernardini.

<p style="text-align: center;"><u>Fase 2</u></p> <p style="text-align: center;">AVVIO DEGLI INTERVENTI TRATTAMENTALI PROPEDEUTICI</p>	<p>Conoscere direttamente la famiglia.</p> <p>Verificare le risorse della famiglia e la possibilità di co-costruire un progetto di intervento insieme.</p>	<p>Criteri di inclusione</p> <p>Costituzione di un gruppo di lavoro che include i genitori.</p> <p>Sottoscrizione tregua legale/disponibilità a impegnarsi per ritirare quanto ritirabile a livello legale e accettare quanto verrà emesso dall'AG senza replicare, almeno per la durata dell'intervento in corso.</p> <p>Possibilità di accesso ai figli.</p> <p>Assunzione di responsabilità in merito al conflitto.</p> <p>Disponibilità dei genitori a lavorare in un setting congiunto.</p>	<p>Assenza criteri inclusione:</p> <p>Chiusura intervento con eventuale individuazione di altri percorsi possibili (es. regolamentazione) o propedeutici alla ripresa con il Giunco.</p> <p>Relazione al SSPT inviante e all'Autorità Giudiziaria competente se richiesto.</p> <p>Network operatori e famiglia in cui condividere quanto sopra.</p> <p>- ACCESSO ALLA FASE 3</p> <p>- Network operatori famiglia per condividere la proposta progettuale.</p>
<p style="text-align: center;"><u>Fase 3</u></p> <p style="text-align: center;">AVVIO INTERVENTI TRATTAMENTALI INTENSIVI</p>	<p>Depotenziare la conflittualità.</p> <p>Recuperare e sostenere le competenze e l'assunzione di responsabilità da parte dei genitori.</p> <p>Facilitare la messa al centro del benessere dei figli e del ruolo genitoriale della coppia.</p>	<p>Interventi possibili:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. No Kids in the middle. 2. Triggering Generativity Intervention. 	<p>- Network operatori famiglia in cui condividere la chiusura, obiettivi raggiunti o meno, eventuali relazioni finali.</p> <p>- Relazione al SSPT inviante e all'Autorità Giudiziaria competente se richiesto.</p> <p>- Conclusione dell'intervento.</p>



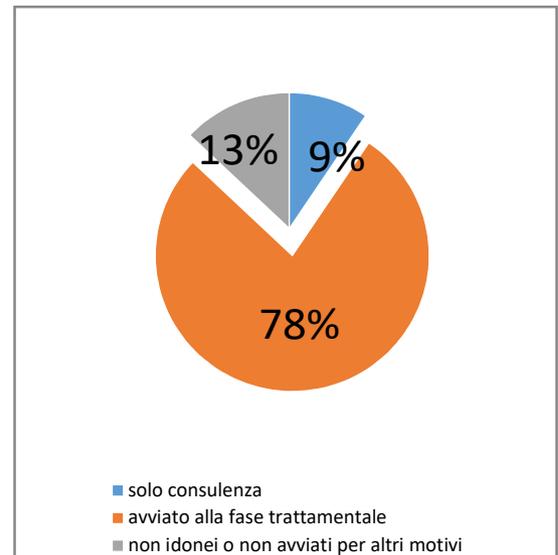
Appendice 2: Analisi dati casistica.

Abbiamo effettuato una analisi quantitativa dei dati emersi dalla prima sperimentazione del Servizio Giunco (1 gennaio 2018- 31 dicembre 2020).

Nel periodo di riferimento sono pervenute al servizio segnalazioni di 85 nuclei familiari per il percorso di trattamento proposto. In occasione dell'avvio del percorso del gruppo, sono state raccolte altre 15 segnalazioni, specifiche per questa tipologia di trattamento.

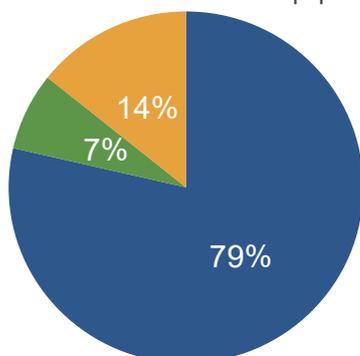
Per il percorso di presa in carico individuale (del singolo nucleo familiare) e di gruppo su 100 invii totali, 84 sono stati ritenuti idonei e avviati alle diverse fasi della presa in carico.

Il grafico di fianco illustra gli esiti quantitativi riferiti a questi nuclei: delle situazioni avviate alla prima fase esplorativa, il 78% hanno effettuato o in corso la seconda fase trattamentale, il 9% ha effettuato solo la fase iniziale di riflessione-consulenza tra operatori, il 13% è stato ritenuto non idoneo o non avviato per altri motivi.



Nel grafico successivo vengono analizzati i dati riferiti ai percorsi di trattamento conclusi (al 31 dicembre 2020). 42 situazioni hanno concluso il percorso, 33 secondo il programma stabilito, 3 per decisione dei singoli destinatari, che hanno interrotto il programma prima dei tempi concordati. In 6 casi il programma è stato anticipatamente chiuso dal servizio (con invio ad altri servizi/interventi) a causa di cambiamenti imprevisti intercorsi.

- concluso secondo il programma
- conclusione decisa dai genitori
- conclusione decisa dall'équipe Giunco



Per quanto riguarda il Gruppo No Kids in The Middle, su 15 segnalazioni pervenute, 10 sono state ritenute idonee al programma, 8 hanno effettuato i colloqui preliminari e 6 hanno aderito al trattamento. Tutti e 6 i nuclei familiari che hanno iniziato il percorso di gruppo, hanno poi partecipato con costanza agli incontri, portando a termine il trattamento.

Dati quantitativi dell'intervento di gruppo

FAREI DELL'INTERVENTO	DATI QUANTITATIVI
nuclei familiari segnalati	15
nuclei ritenuti idonei al percorso	10
nuclei che hanno effettuato i colloqui preliminari	8
nuclei che hanno aderito al percorso	6

A conclusione del programma, per 4 famiglie si sono registrati esiti positivi (in due situazioni addirittura molto positivi) in termini di riduzione della conflittualità e miglioramento dell'esercizio della genitorialità in forma condivisa in favore dei figli (con parallelo miglioramento del benessere dei figli). Gli altri 2 nuclei familiari sono rimasti agli stessi livelli di partenza.

Al fine di testare la griglia osservativa costruita (vedi allegato 3) abbiamo svolto una prima analisi qualitativa su 20 nuclei familiari, rispetto ai percorsi di trattamento familiari (per singolo nucleo) a partire da alcune dimensioni declinate dall'équipe operativa del Giunco, osservate all'interno dei percorsi di trattamento effettuati. Queste dimensioni hanno un'utilità operativa: sono state pensate per accompagnare gli operatori nell'osservazione delle dinamiche familiari e nell'impostazione dell'intervento. Sono state individuate scale e questionari standardizzati, presenti in letteratura, e applicabili all'interno del servizio, anche a fini più strettamente di ricerca e di valutazione degli esiti. L'applicazione di questi strumenti è prevista a partire dalle nuove prese in carico (anno 2021) e permetterà un'analisi degli esiti basata sui resoconti e sui percepiti dei diretti interessati, da un lato, e sull'analisi di item comportamentali più dettagliati, concreti e specifici, riscontrabili nelle famiglie in trattamento.

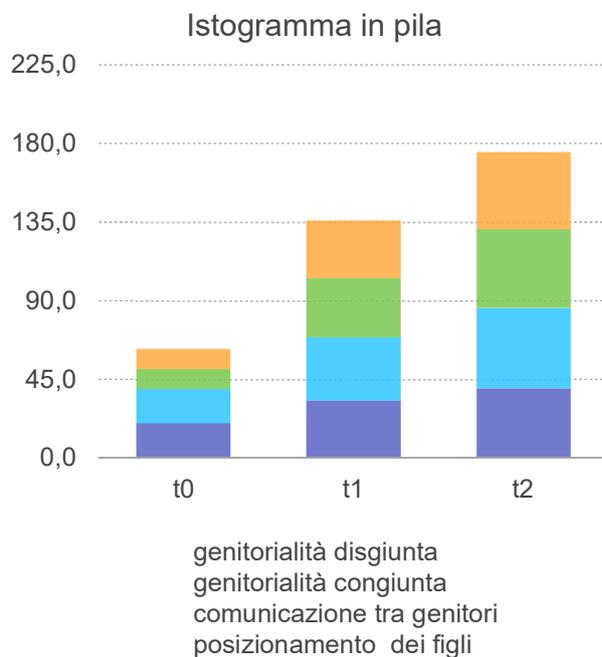
Abbiamo quindi effettuato una prima analisi qualitativa su 20 nuclei famigliari estrapolati dalla casistica, tra quelle che hanno effettuato il trattamento e concluso il percorso.

Le situazioni sono state analizzate secondo le 4 griglie di osservazione qualitativa proposte e descritte nell'appendice 3:

- posizionamento dei figli
- qualità della comunicazione tra genitori
- capacità di esercizio congiunto della genitorialità
- capacità di esercizio disgiunto della genitorialità

I dati sono stati raccolti pre-trattamento (T0), a metà percorso/in itinere (T1) e a conclusione del percorso (T2).

Come si può notare c'è uno scostamento medio positivo in tutte le aree osservate, con un netto miglioramento tra l'inizio e la fase centrale dell'intervento, scostamento che tende poi a stabilizzarsi nel tempo. Tra la fase centrale e la conclusione dell'intervento sono state osservate, in alcune famiglie, anche regressioni in alcune dimensioni osservate, conservando, in media, il dato precedentemente acquisito. I dati di partenza sono molto bassi, indicando che il lavoro si è svolto a partire da dimensioni piuttosto compromesse nelle famiglie incontrate.



Confronto tra medie rispetto alle dimensioni

DIMENSIONE OSSERVATA	T0	T2	DELTA
posizionamento dei figli	20,0	40,0	20,0
comunicazione tra genitori	19,5	46,0	26,5
genitorialità congiunta	11,5	45,0	33,5
genitorialità disgiunta	11,5	44,0	32,5

Per semplicità nella lettura i punteggi delle singole dimensioni sono stati convertiti su una scala in centesimi.

La dimensione che sembra aver beneficiato maggiormente del lavoro proposto è quella del sostegno all'esercizio congiunto della genitorialità: partiva come dimensione molto compromessa in fase iniziale e registra uno scostamento medio positivo di 33,5 punti; è seguita dall'esercizio disgiunto della genitorialità. Si registrano miglioramenti anche sul versante della comunicazione, che partiva da livelli di base critici ma leggermente meno inficiati rispetto alle altre dimensioni osservate.

Più complesso è stato il lavoro di raccolta e approfondimento del posizionamento e dei pensieri dei figli, spesso contestualmente in carico anche ad altri servizi specialistici.

Si è reso, quindi, necessario un lavoro preliminare con i genitori e con la rete di operatori attiva intorno ad ogni situazione, per co-costruire una progettualità condivisa che permettesse anche l'accesso ai figli da parte del Servizio Giunco.

Confronto tra medie rispetto alle dimensioni*

DIMENSIONE OSSERVATA	T0	T1	T2
posizionamento dei figli	20,0	33,0	40,0
comunicazione tra genitori	19,5	36,0	46,0
genitorialità congiunta	11,5	34,0	45,0
genitorialità disgiunta	11,5	33,0	44,0

Nonostante questi limiti, l'analisi sin qui effettuata mostra comunque margini di cambiamento positivo nelle famiglie che hanno effettuato il percorso e nella consapevolezza degli operatori dei servizi (territoriali e specialistici), che possono affinare i loro strumenti operativi e meglio orientarli al fine di sostenere le famiglie nel superare/affrontare l'alta conflittualità interna connessa alla separazione/divorzio della coppia genitoriale e al miglioramento della qualità della vita, a tutela dei figli minori presenti.

Appendice 3: Griglie di osservazione

Le griglie sono state costruite a partire dall'impianto teorico-esperienziale, per facilitare gli operatori nell'osservazione dei fenomeni in alcune aree specifiche e nell'impostazione dell'intervento in maniera mirata. Sono state prese in considerazione quattro dimensioni:

- Posizionamento dei figli
- Qualità della comunicazione tra genitori
- Esercizio congiunto della genitorialità
- Esercizio disgiunto della genitorialità

Di seguito una descrizione delle dimensioni individuate.

A. POSIZIONAMENTO DEI FIGLI

(0-25) I figli sono coinvolti nel conflitto genitoriale in maniera totalizzante, mostrano segni di pesante sofferenza collegabili primariamente alla situazione familiare conflittuale. Sono utilizzati come mezzo principale di comunicazione tra genitori, costantemente chiamati a schierarsi con l'uno o con l'altro. Possono aver assunto posizioni drastiche (di netto rifiuto di un genitore ad esempio) come modalità di adattamento alla situazione o assumere ruoli genitoriali. Il loro adattamento alla situazione appare rigido e poco modificabile.

(26-50) I figli sono coinvolti nel conflitto ma non in maniera totalizzante. Hanno assunto degli adattamenti, che possono essere modificati attraverso il supporto dei genitori o degli operatori. Possono mostrare difficoltà connesse alla situazione conflittuale, trattabili con il coinvolgimento dei genitori e degli operatori presenti, attraverso un lavoro di ridefinizione degli assetti e delle relazioni familiari, in un tempo medio-lungo.

(51-75) I figli sono coinvolti occasionalmente nel conflitto tra i genitori. Hanno buone capacità di resilienza e riescono a investire sul proprio sviluppo e futuro. Occasionalmente possono manifestare segni di difficoltà legati alla situazione familiare. Talvolta assumono degli adattamenti (rispetto al conflitto) rigidi, che sono però modificabili in tempi medio-brevi con un riposizionamento del sistema familiare/relazionale.

(76-100) I figli sono solo marginalmente coinvolti nel conflitto familiare; sanno riconoscere il conflitto e le relative responsabilità, prenderne le distanze, ricollocarsi all'interno del sistema familiare in maniera consapevole. Se hanno/manifestano delle difficoltà, sanno con chi parlarne, le portano e le condividono perché possano essere affrontate e superate. Confidano nei genitori come fonte di aiuto e sanno chiederlo, affidarsi o emanciparsi da loro. Assumono adattamenti alla situazione familiare, mobili e modificabili nel tempo.

B. QUALITÀ DELLA COMUNICAZIONE TRA GENITORI

(0-25) Vi è totale assenza di comunicazione da parte di uno o entrambi i partner. I genitori non hanno alcuna comunicazione diretta tra loro, sia verbale, scritta o telefonica. I genitori utilizzano i figli per comunicare sulle questioni che li riguardano. Le eventuali comunicazioni presenti avvengono in forma scritta, attraverso i rispettivi legali, e sono utilizzate nell'ambito della battaglia legale in corso.

(26-50) I genitori hanno qualche comunicazione diretta tra loro, ma solo attraverso uno strumento in forma scritta (messaggi, mail) che possa all'occorrenza essere utilizzato nella loro battaglia legale. I genitori mettono in copia ai loro messaggi dei terzi (es. Assistenti sociali) come testimoni degli scambi comunicativi. Occasionalmente si verificano episodi in cui uno o l'altro ha delle aperture comunicative più autentiche, che portano i singoli ad essere poi delusi e a rivivere il senso di chiusura e fallimento per non essere stati capiti e riconosciuti nei propri sforzi comunicativi. Per arrivare a comunicazioni finalizzate alla presa di accordi hanno sempre bisogno della mediazione di un terzo.

(51-75) I genitori comunicano attraverso uno strumento loro scelto che, limitando/regolamentando il contatto tra loro, evita l'escalation conflittuale e riescono a raggiungere accordi minimi. I genitori comunicano direttamente con alcuni strumenti che aiutano la comunicazione e lo scambio, anche se non sempre riescono a raggiungere tutti gli obiettivi per cui si è resa necessaria la comunicazione, senza però riattivare l'escalation conflittuale.

(76-100) I genitori comunicano direttamente tra loro, usando più strumenti, scegliendo quello più utile e comodo alle loro esigenze, riuscendo a trovare soluzioni insieme, anche dopo diverse scambi. I genitori comunicano apertamente sulle questioni che riguardano i figli, anche con scambi più articolati e profondi, non solo legati alla necessità di prendere accordi nel quotidiano. Sono aperti al confronto e al dialogo reciproco, all'ascolto, al ricordo e alla narrazione ai figli di aspetti positivi della storia passata condivisa come famiglia.

C. ESERCIZIO CONGIUNTO DELLA GENITORIALITA'

(0-25) La coppia non si sposta dal piano coniugale a quello genitoriale: la presentificazione dei figli è assente o utilizzata al fine di dimostrare o confermare l'inadeguatezza dell'altro. I figli vengono percepiti come proprio prolungamento, più che come individualità e/o in funzione della loro modalità di schierarsi con uno/contro l'altro genitore. La sofferenza dei figli, associata alla propria, non comporta pertanto una messa in discussione delle modalità di comunicazione tra genitori, ma è ricondotta alle responsabilità dell'altro. Vi è nulla o scarsa consapevolezza di quanto i figli possano risentire della posizione mediana tra genitori, in quanto percepiti "o con me o contro di me". La coppia tende a rifiutare le proposte degli operatori tese ad uno spostamento dell'attenzione dal piano di coppia a quello genitoriale, dalla sofferenza degli adulti a quella dei figli, dalla competizione alla collaborazione e alla presa di accordi – anche minimi e concreti – per la gestione dei figli.

(26-50) C'è maggior possibilità di spostarsi dal piano della coppia a quello genitoriale, con maggior capacità di presentificare i figli anche come individualità con proprie caratteristiche, di percepire la sofferenza dei figli come "altra da sé", anche se spesso ricondotta alle inadeguatezze e incapacità dell'altro genitore. Vi è un'iniziale consapevolezza rispetto al fatto che i figli possano risentire dell'essere immersi nella conflittualità tra genitori, di cui si attribuisce però la responsabilità maggiore all'altro. C'è la preoccupazione per il dolore dei figli e il desiderio di tentare di trovare dei modi per preservarli, con una maggiore capacità di messa in discussione. La disponibilità nel tentare di trovare degli accordi inizia a farsi strada, anche se, ogni fallimento, è attribuito alla mancanza di volontà dell'altro. C'è maggiore accoglienza delle proposte degli operatori di centratura sul piano genitoriale, delle modalità di gestione della conflittualità e di raggiungimento degli accordi.

(51-75) C'è una maggiore capacità di collocarsi sul piano della genitorialità. I figli iniziano a essere messi al centro, così come si fa spazio la preoccupazione per come i figli stiano vivendo la riorganizzazione familiare e per le loro manifestazioni/affermazioni/disagi. Il clima è maggiormente centrato sul trovare delle soluzioni per agevolare il benessere dei figli. È maggiormente tollerato il conflitto e la differenza dei punti di vista. Aumenta la riappropriazione del ruolo genitoriale e la capacità di decidere per i figli in considerazione del punto di vista dell'altro. C'è una maggior considerazione e riconoscimento degli operatori in qualità di risorse utili per la gestione delle difficoltà e interlocutori con cui confrontarsi sulle fatiche dei figli.

(76-100) La coppia è prevalentemente centrata sul piano genitoriale. L'attenzione è posta su come stanno i figli, a cosa comunicano, in che modo e perché. C'è una disponibilità a considerare come le comunicazioni tra genitori possano ricadere sui figli e una maggior capacità di mettersi in discussione, ciascuno per la propria parte. Si tollera il fatto di pensare cose diverse e in modo diverso. Gli operatori sono uno stimolo per riflettere, confrontarsi e aiuto nel procedere come coppia genitoriale, nella presa di accordi condivisi.

D.ESERCIZIO DISGIUNTO DELLA GENITORIALITA'

(0-25) Non c'è riconoscimento del ruolo dell'altro, i genitori rimangono rigidi sulle loro posizioni, non c'è flessibilità in caso di esigenze non regolamentate. Non c'è fiducia sull'esercizio della genitorialità disgiunta, ogni cosa viene puntualizzata, ogni evento viene strumentalizzato nell'amplificazione del conflitto e nella demonizzazione dell'altro.

(26-50) In generale c'è rigidità sull'attenersi a quanto disposto dall'Autorità Giudiziaria, non c'è fiducia nell'esercizio della genitorialità disgiunta, il riconoscimento è ancora lontano. Quando vengono prese iniziative individuali a favore dei figli si tende ad informare l'altro genitore per evitare sviluppi legali; occasionalmente si verificano episodi in cui uno va incontro all'altro, che portano ad essere delusi e a rivivere ogni volta il senso di chiusura e fallimento per non essere stati capiti e riconosciuti nei propri sforzi.

(51-75) Ci si attiene alle disposizioni dell'Autorità Giudiziaria come base di partenza e come base difensiva; tuttavia iniziano ad esserci aperture verso le richieste dell'altro genitore in favore dei figli. Iniziano a verificarsi episodi di flessibilità avvenuti con successo, ma sono ancora sporadici e non hanno carattere di continuità. Ognuno esercita il proprio ruolo di genitore con un dialogo formale nei confronti dell'altro. Il riconoscimento è ancora flebile, ma ci sono episodi di autodeterminazione positivi.

(76-100) I genitori esercitano il proprio ruolo genitoriale con tranquillità e fiducia, c'è riconoscimento per l'operato dell'altro. La centratura è sui bisogni dei figli, pertanto la capacità di autodeterminazione è quotidianamente operata. In caso di conflitto i genitori riescono a trovare soluzioni che salvaguardino i bisogni dei figli, riconoscendo le posizioni dell'altro e non prevaricandole o strumentalizzandole.

Bibliografia

- Bateson, G., *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1977.
- Bauman, Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- Beck, U. e Beck-Gernsheim, E., *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1996.
- Benasayag, M. e Schmit, G., *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- Bocchi, G., Ceruti, M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- Bruckner, P., *Il matrimonio d'amore ha fallito?*, Parma, Guanda, 2011.
- Caillé, P., *Uno e uno fanno tre*, Roma, Armando, 2003.
- Galimberti, C., Mombelli, M., Cigoli, V., *Il legame disperante*, Milano, Cortina, 1988.
- Cigoli, V., *Psicoterapia della separazione e del divorzio*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Dell'Antonio, A., *Il bambino contestato. Il disagio infantile nella conflittualità dei genitori separati*, Milano, Giuffrè, 1993.
- Dissegna, A. (a cura di), *"L'affidamento al Servizio Sociale dei minori di età"*, Milano, Guerini e Associati, 2014.
- Sacchelli, D., Marinello, R., *Separazioni conflittuali. Conflitto, demonizzazione e paradossi nella coppia in fase di separazione*, Milano, Edra, 2018.
- Ceccarelli, E., Gallina, M., Mazzucchelli, F., *"La tutela sociale e legale dei minorenni - interpretazione e applicazione del diritto minorile"*, Milano, Franco Angeli, 2018.
- Sclavi, M., *"Arte di ascoltare e mondi possibili - Come si esce dalle cornici di cui siamo parte"*, Milano, Bruno Mondadori, 2019.
- Van Lawick, J., *Group Therapy for High-Conflict Divorce: The "No Kids in the Middle" Intervention Program*, Taylor&Francis Ltd, 2021.